

## *Valore e significato del Rito dell'incoronazione delle immagini mariane*

### *seconda parte*

Alla luce del rinnovato e rimotivato *Rito* e degli studi che ne sono seguiti sulla natura della regalità di Maria, i suoi fondamenti teologici e lo sfondo biblico in cui essa va considerata, ha riacquisito valore e senso per il popolo di Dio la consuetudine delle incoronazioni.

Oggi per il cristiano incoronare le immagini mariane si configura come *memoria* e *segno* di ben altra «incoronazione» della Vergine: quella che Dio Padre, per Cristo, nello Spirito ha compiuto nel momento in cui la Madre di Dio al termine della sua vita terrena viene assunta in corpo e anima al cielo.

Si tratta di un fatto di grazia afferrabile solo con la fede. Senza ricorso a segno alcuno, la Vergine è pienamente configurata a Cristo risorto e resa partecipe della sua signoria. L'ambiente di tale «incoronazione» è costituito dalla *comunità celeste*, dove sono «quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo» (1Cor 2,9).

Oggi per il cristiano l'incoronazione «rituale» di un'immagine della Vergine è un *atto culturale* ed *espressione di fede* del popolo di Dio. Il suo ambiente è la *comunità ecclesiale* che crede e ama. Attraverso il rito i fedeli sono condotti a congiungere in un unico sguardo di fede la *comunità celeste* e i luoghi «storici» della regalità di Maria: la casa di Nazaret, dove l'umile Vergine, elevata al culmine della comunione con Dio - nel suo grembo il Verbo si fece carne - si dichiara «Serva del Signore» (Lc 1,38); la «città di Giuda» (Lc 1,39), dove Maria si reca a visitare Elisabetta e dove risuona il *Magnificat*, cantico-sintesi della spiritualità degli umili e dei «poveri del Signore»; il Golgota, dove è presente la Madre e dove il Figlio dell'uomo, essendo stato «esaltato», attira tutti a sé (cf. Gv 12,32).

Il popolo di Dio con la celebrazione del *Rito* fa una vigorosa professione di fede nella maternità regale di Maria. È chiamato a interpretare la regalità della Vergine, come quella del Figlio, non secondo le categorie di questo mondo (cf. Gv 18,36), ma secondo le categorie evangeliche. Maria ha dato alla luce il Re della gloria (cf. Sal 24,8.10), colui che «regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il cui regno non avrà fine» (Lc 1,33). Ora è esaltata come «regina» perché si è abbassata quale umile «serva» del Signore (cf. Lc 1,38.48). Anche in cielo la sua regalità continua ad essere una regalità di servizio e di misericordia.

La via della regalità percorsa da Cristo e da Maria - l'amore e il servizio - è la stessa che il vero devoto della Vergine è chiamato a percorrere. Amore e servizio ricorrono appunto quale binomio inscindibile nella prece di benedizione del nuovo *Rito*:

*«Guarda con bontà, Signore,  
il tuo popolo,  
che nel porre il diadema regale  
all'immagine della Madre del Cristo  
tuo Figlio,  
riconosce il Signore Gesù  
re dell'universo  
e acclama regina la Vergine Maria.  
Concedi, o Padre,  
che seguendo il loro esempio  
anche noi ci consacriamo  
al tuo servizio  
e ci rendiamo disponibili l'un l'altro nella carità;  
così nella vittoria sull'egoismo  
e nel dono senza riserve  
adempiremo la tua legge  
e condurremo a te i nostri fratelli».*

In Maria la dignità regale, di cui viene insignito ogni discepolo di Cristo nel battesimo, ha già raggiunto il più alto livello, la massima espressione. E il popolo di Dio ha sempre compreso nel simbolo della corona il «segno visibile di una riuscita». L'umile Vergine di Nazaret, incoronata ed esaltata presso Dio, è il *simbolo* dell'umanità chiamata ad essere, in tutte le sue membra, un popolo libero, sacerdotale e regale (cf. 1Pt 2,9; Es 19,5-6); il *termine* cui conduce il cammino discepolare, che attraverso la croce giunge alla «corona della gloria» (1Pt 5,4); l'*avveramento* supremo della parola di Gesù: «Chi si umilia sarà esaltato» (Lc 14,11).

Gli studi condotti in questi ultimi anni sulla pietà popolare, nella quale la pietà mariana ha una parte rilevante, confermano che spesso nei fedeli la venerazione verso la Regina del cielo, potente e misericordiosa, non è disgiunta da un coerente impegno di vita cristiana.

Nella prospettiva del nuovo *Rito*, infatti, il gesto dell'incoronazione non si esaurisce in semplice atto di culto alla Vergine, ma continua nel gesto consolante verso i «poveri del Signore» del nostro tempo, verso quanti cioè ai nostri giorni sono perseguitati e umiliati per la loro fedeltà al Vangelo. Il Rito richiama ad essi che Dio è fedele alla sue promesse e il suo stile di agire non muta: come ha esaltato Maria di Nazaret, donna umile e povera, fedele alla Parola, così esalterà pure loro. L'incoronazione delle immagini di santa Maria orienta dunque il popolo di Dio a sperimentare la presenza amica e materna della Madre del Signore. Vivente nella gloria, Maria non ha depresso la sua materna sollecitudine per l'umanità: innalzata accanto a Cristo al di sopra degli angeli, ella regna gloriosa e intercede per tutti gli uomini come avvocata di grazia e regina di misericordia.

Il *Rito* non isola quindi la figura della Vergine, né l'allontana da noi, ma la fa sentire contemporaneamente presenza da imitare e speranza da raggiungere. Il titolo di regina e l'immagine incoronata racchiudono sentimenti di meraviglia e di stupore per le grandi cose compiute in lei, di fiducia e di speranza per il suo atteggiamento amoroso verso tutti.

In Cristo Re e in Maria Regina noi scopriamo la nostra grandezza presente e il nostro destino futuro, scopriamo la nostra vocazione regale: «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa...» (1Pt 2,9).

Don Vincenzo Dainotti